

15 dicembre 2011

Italia a rischio letargo perpetuo

Mario Deaglio^(*)

A metà 2011 si era diffusa la speranza che l'economia mondiale ce l'avrebbe fatta: i dollari "pompati" nel sistema in quantità strabilianti dalle autorità monetarie e dal Tesoro americano avevano ottenuto l'effetto di una debole rianimazione della domanda nei paesi ricchi e si riteneva che il movimento di ripresa produttiva, legato a questa rianimazione, si sarebbe gradualmente irrobustito in una sorta di circolo virtuoso. E che l'Italia, vecchia barcaccia, lenta ma stabile, si sarebbe accodata alla ripresa mondiale.

Non è stato così. Per cause che sono ancora da appurare, la ripresa si è dissolta alle prime nebbie dell'autunno, specie in Europa. Si potrebbe dire che gli europei si sono strozzati con le proprie mani, imponendo vincoli sempre più severi sia alle finanze pubbliche sia all'operatività delle banche, provocando un improvviso e imponente arresto della crescita. E per l'Italia, ultima nelle riprese è purtroppo prima nelle ricadute, si è passati da stime di debole crescita nel 2012 a prospettive abbastanza pesantemente negative (una flessione produttiva dell'1,6 per cento secondo il Centro Studi della Confindustria) in mezzo a segnali di "carestia finanziaria" dovuta ai vincoli posti ai nuovi finanziamenti delle banche. In questa situazione, per garantire la tenuta del debito pubblico, l'Italia è stata altresì costretta a una serie di manovre finanziarie caratterizzate da inasprimenti fiscali e tagli alla spesa.

Gli scenari economici italiani per il 2012 sono quindi tutti intonati a colori scuri e appare ben difficile modificare la sostanza di questi andamenti, dal momento che, come ha dichiarato il ministro delle Attività Produttive, Corrado Passera, il 15 dicembre, il paese è già in recessione. Il vero interrogativo sembra un altro: se l'Italia si limiterà a subire questa recessione, scendendo di un altro gradino nella scala dei redditi, della ricchezza, della salute economica, oppure se saprà sfruttare questa caduta per operare le tanto invocate riforme strutturali che possano creare le premesse per un rilancio consistente e duraturo.

I segnali non appaiono particolarmente incoraggianti. I tentativi di inserire elementi di riforma strutturale nella manovra economica del governo Monti hanno avuto successo soltanto per quanto riguarda le pensioni; si trattava, peraltro, prevalentemente di un'anticipazione del sistema già disegnato con le riforme pensionistiche degli anni Novanta e del decennio scorso. La liberalizzazione delle "libere" professioni, timidamente abbozzata da questo governo, ha suscitato reazioni pesantemente negative delle professioni interessate, dai farmacisti ai tassisti ed è stata frettolosamente rinviata. Sull'articolo 18, ossia sulla reinvenzione dei rapporti di lavoro dipendente, sembra accendersi la battaglia.

Scontando quindi la caduta produttiva, la vera cartina di tornasole dell'Italia sarà la sua capacità di liberare le energie che indubbiamente possiede a livello di ricerca (lo dimostrano i recenti successi dei fisici italiani nella caccia alla cosiddetta "particella di Dio"), di imprenditoria (in alcuni settori si osserva un

(*) Le opinioni espresse sono strettamente personali e non riflettono necessariamente le posizioni dell'ISPI.

(**) Mario Deaglio è Editorialista de «La Stampa» e Professore ordinario di Economia internazionale presso l'Università di Torino.

certo fermento di nuove iniziative, dal treno "Italo" ad alta velocità che di fatto introduce la concorrenza nel trasporto ferroviario per i passeggeri), di ricchezza finanziaria (nonostante siano stati intaccati negli ultimi anni, i risparmi degli italiani investiti in titoli di ogni genere o lasciati liquidi sui conti correnti sono tra i più elevati del mondo).

È difficile fare previsioni sugli esiti di quest'anno cruciale: le scienze umane non dispongono di teorie unificate che possano permetterci di affrontare in maniera rigorosa gli sviluppi che ci stanno davanti e gli economisti – gli unici scienziati sociali a essersi veramente avventurati su questo terreno – hanno fatto troppe brutte figure annunciando gioiosamente riprese produttive che poi non si sono verificate e trascurando invece cadute di cui subiamo ora le conseguenze. Rimane la convinzione, confusa ma, tutto sommato, fondata che questo paese a un certo punto reagirà; che il lungo letargo davanti ai televisori stia finendo, che stia finendo anche la stagione, quasi altrettanto lunga, in cui allo sport in genere, e al calcio in particolare, i mezzi di informazione hanno assegnato più tempo e più spazio che alla politica e all'economia.

L'importante è cercar di capire come finirà: se con nuova flessibilità, nuova fantasia, nuove occasioni di crescita oppure con una terribile chiusura di ciascuno nel suo "particolare", storica caratteristica degli italiani. Il che porterebbe a un nuovo letargo: quando successe nel Cinquecento, il letargo italiano durò all'incirca duecentocinquanta anni. Speriamo che questa volta le cose vadano meglio.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali.

**ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it**

© ISPI 2010